



NEOCLASSICO

# Canova

## La politica della bellezza

Il Museo Civico di Bassano del Grappa ricorda lo scultore a duecento anni dalla morte. È il ritratto di un maestro consapevole che metteva il suo genio al servizio della diplomazia

di **Claudio Strinati**

**I**l Museo Civico di Bassano del Grappa ha allestito una mostra, *Io, Canova genio europeo*, (fino al 26 febbraio 2023, catalogo **Silvana** Editoriale) che è un vero e proprio monumento eretto a maggior gloria di questo artista formidabile di cui quest'anno si celebra il secondo centenario della morte avvenuta, lui sessantacinquenne, nel 1822.

Canova ha marcato un'epoca intera e questo ci racconta la mostra. Barbara Guidi, responsabile dei Musei Civici di Bassano, ne ha assunto la direzione. Curatori sono due grandi specialisti, Mario Guderzo e Giuseppe Pavanello. L'allestimento efficace è dello Studio Antonio Ravalli Architetti. Una équipe prestigiosa che, con la collaborazione di Villaggio Globale International, ha colto e adeguatamente illustrato il punto essenziale: essere stato Canova il comandante supremo delle Belle Arti nella transizione fatale tra la Rivoluzione francese e l'età napoleonica, come Bonaparte stesso intuì tanto da volere Canova come suo artista di riferimento.

Ma Canova era nel contempo il più fedele e devoto suddito della Curia papale, il più internazionale di tutti gli artisti del suo tempo, non

ché veneziano, anche se nato a Possagno, fino al midollo. Così non ubbidì mai a nessuno, nascendo dotato di quella autorevolezza che legittima la vera autorità. Era un capo nato con una naturale attitudine al comando e tutti glielo riconobbero.

La mostra, articolata in tre sezioni ("L'uomo e l'artista"; "Canova e l'Europa"; "Canova nella Storia") ce lo fa conoscere come meglio non si potrebbe, supportata da un catalogo invero fondamentale nella immensa bibliografia sul sommo maestro, e da una scelta di opere rimarchevoli per qualità e interesse storico artistico.

Colpisce, se rapportato alla attuali temperie culturale, il titolo della mostra. Quell'io orgoglioso, potrebbe richiamare il romanzo di Robert Graves, degli anni trenta del Novecento, *Io, Claudio*, commossa epopea di un regnante emblematicamente frustrato. Potrebbe anche richiamare *Io sono Giorgia. Le mie radici, le mie idee di Giorgia Meloni* pubblicato da Rizzoli nel 2021, delineante una personalità energica intesa a sgombrare equivoci e fraintendimenti accumulatisi, in questo caso, nell'agone politico.

È ciò che intendevano adombrare gli organizzatori della mostra canoviana? Ne dubito eppure l'involontaria sollecitazione è degna di interesse, sia pur, ovviamente, indiret-

to. Perché una analisi della dimensione del comando nella storia del Canova, proprio per come viene individuata e spiegata nella nostra mostra, un senso ce l'ha, eccome!

Osserviamo alcuni dei capolavori esposti, come i gessi di *Creugante e Damosseo*; quello di *Venere e Marte* da Possagno, il marmo dell'*Erma di Saffo* da Torino, il bronzo della *Testa di Medusa* di Bassano, il gesso della *Venere Italica* di Bassano, il gesso di *Napoleone come Marte pacificatore* di Bassano.

Che cosa rende Canova chiaro e convincente agli occhi dei contemporanei e ai nostri? La capacità di elaborare progetti di ardua complessità tecnico-concettuale e di attuarli con la forza dell'evidenza.

La mostra ci spiega, con dovizia di documentazione e di testimonianze, come in Canova produzione artistica moderna e politica culturale del patrimonio pubblico viaggiassero sullo stesso binario. Una aspirazione che è ancora la nostra e in termini non dissimili da quelli con cui il maestro li affrontò e sviluppò. Canova viene da un mondo come quello veneto della seconda metà del Settecento dove la scultura aveva dato frutti eccelsi, basti ricordare due dei suoi predecessori, Antonio Corradini e Francesco Queirolo (quest'ultimo genovese per la verità). Ma chi li conosce? Gli





eruditi certamente, ma Canova lo conosceranno tutti quelli che contano e da subito. Sarà ammirato e desiderato da re, principi, governanti di tutta l'Europa, amato dal popolo e dagli intellettuali che guarderanno al suo studio di via delle Colonnette a Roma come ad un incomparabile cenacolo dialogante col mondo intero, America compresa. L'arte del Canova ha la capacità di guidare e fortificare il clima di concordia e condivisione auspicato anche dai peggiori nemici. Canova (è qui uno dei fulcri della mostra) teneva molto al fatto che nelle sue opere si sentisse la forza, intesa proprio come ne parlano i protagonisti di *Guerre Stellari*, sintesi prodigiosa di Oriente e Occidente, di meditazione zen e di dominio delle arti marziali, come trapela da opere tipo *l'Ercole e Lica* di cui la mostra presenta ampia documentazione delle fasi preparatorie.

Si poteva fare solo presso i Musei Civici di Bassano perché lì si conserva l'immenso patrimonio proveniente dalla donazione del fratellastro di Canova, Giovanni Battista Sartori, annoverante una miriade di bozzetti, disegni (la maggior parte di quelli oggi noti), dipinti del maestro, nonché quasi seicento lettere sue e oltre quattromila a lui indirizzate. E poi in mostra c'è la gemma suprema, la ritrovata statua della *Maddalena giacente*, l'ultima opera del maestro, del 1822, destinata a Robert Banks Jenkinson, creduta persa e ora per la prima volta presentata al pubblico. È bellissima e reca in sé tutta la felicità e la delusione del tempo che ebbe in Canova il suo esponente supremo. A livello subliminale ricorda Paolina Borghese quale Venere vincitrice trasformata in per singolare alchimia in fanciulla languente e prostrata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ **Le opere**  
Da sinistra:  
Antonio Canova, *Busto di Pio VII* (1807), marmo, Roma, Musei Capitolini;  
*La principessa Leopoldina Esterházy Liechtenstein* (1805-1818), marmo, Eisenstadt, Castello Esterházy;  
*Ebe* (1817), gesso, Bassano del Grappa, Museo Civico



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006501